

LUCIO CRISTANTE

Premessa

Una premessa, breve, per introdurre anzitutto le ragioni dell'incontro che ha riunito intorno a un tavolo un gruppo di studiosi per parlare, ciascuno da un suo particolare e autonomo punto di vista, su problemi relativi al teatro latino arcaico, ma non solo, in rapporto diretto o indiretto con un tema specifico e oggi fuori moda. Un tema ampio e forse proprio per questo anche oggi non eludibile, qualora con il verbo *contaminare* si voglia porre in qualche modo la questione del "rapporto fra i comici latini e i loro modelli"¹, e più in generale approfondire la conoscenza di storia e genere della palliata, al di là dell'importanza che riveste per la storia dei nostri studi. Mi riferisco al problema della cosiddetta contaminazione che tanto fece discutere e scrivere per il passato, e di cui il libro di Pietro Ferrarino, *La cosiddetta contaminazione nell'antica commedia romana* (rimasto inedito e oggi pubblicato per la prima volta²) ricostruisce la storia e chiude definitivamente il problema linguistico e semantico, con aperture decisive per l'esegesi dei passi dal latino arcaico (di Terenzio in particolare e della sua tradizione scoliastica) fino al latino cristiano e tardo.

Di questo libro, in secondo luogo, vorrei fornire, a nome congiunto dei colleghi padovani Claudio Marangoni e Romeo Schievenin con i quali ho curato l'edizione, una presentazione il più possibile discreta, nello spirito di Pietro Ferrarino, che aveva fuggito ogni occasione celebratoria, tanto da respingere con fermezza autorevole qualsiasi proposta di Festschrift e da non tenere neppure la cosiddetta "ultima lezione" nel timore di qualche complotto (accademicamente affettuoso) da parte dei colleghi: fu così che all'ultimo minuto mi chiese di sostituirlo in aula (lui che nei primi anni settanta, a Padova, faceva lezione anche con la facoltà occupata, sfruttando i locali del non lontano palazzo dell'ex ECA).

Le cose che volevamo dire, pochissime, le abbiamo scritte nella premessa del volume a stampa per spiegare le ragioni della sua pubblicazione. Sono anzitutto ragioni "del cuore"³, per un nostro desiderio di riconoscenza e, ancora, assunzione di responsabilità in merito alla operazione stessa. Quelle scientifiche saranno brevemente esposte qui da Alessandro Perutelli e potranno risultare dagli interventi di questa Tavola Rotonda. Tuttavia le mie parole non voglio-

¹ Così il Ferrarino nella recensione a A. De Lorenzi, *I precedenti greci della commedia romana* (1947), *Scritti Scelti*, Firenze, Olschki, 1986, 171.

² Amsterdam, Hakkert 2003; edizione a cura di L. Cristante, C. Marangoni, R. Schievenin.

³ È espressione, unica nella produzione del Ferrarino, che compare nella nota introduttiva alla prolusione padovana (cf. n. 8): "questo discorso (*sc.* la prolusione, riscritta e completata per la stampa) non può lasciar cadere la parte esclusivamente introduttiva perché essa non rispondeva solo a una esigenza del momento, ma era, ed è, una testimonianza del cuore".

no chiudere con un atto di omaggio una stagione di attività scientifica che in parte ci ha coinvolti, anzi programmaticamente mirano a riaprirli riconsiderandone le valenze metodologiche e dell'esegesi. Se avessimo voluto chiuderla sarebbe bastato l'atto di omaggio in sé a un uomo poco omaggiato, anche *post mortem*. Per riaprirli abbiamo voluto mettere a disposizione della comunità degli studiosi materiali sconosciuti e per certi aspetti datati; materiali che costituiscono un nucleo importante nell'ambito della discussione più generale sul teatro latino arcaico all'interno della scuola di Ferrarino (una esperienza scientifica di cui con l'incontro di oggi vorremmo idealmente riproporre un esempio). Da questa scuola sono nate, con elaborazione comune e autonoma, acquisizioni rivoluzionarie e durature da parte di coloro che poterono parteciparvi (qui, oggi, penso in particolare agli studi di Marino Barchiesi, come pure a Dante Nardo cui fu affidato da Ferrarino stesso l'originale dattiloscritto della *Contaminazione*⁴ e suo custode, e anche, per altri aspetti, ai lavori di Alfonso Traina). Ho detto comune e autonoma perché chi ha conosciuto Pietro Ferrarino sa quanto lavoro collegiale ci fosse alle spalle di ogni contributo dei singoli; una esperienza, che Ferrarino mutuava dal suo maestro Gino Funaioli, sostanziata di spunti, sollecitazioni, riflessioni, correzioni, discussioni continue con il maestro, scritture e riscritture chirurgicamente atomizzate e sezionate dolorosamente, e alla fine ricomposte con la essenzialità e la fatica del dettato scientifico.

La cosiddetta contaminazione nell'antica commedia romana è un saggio presentato dattiloscritto per il concorso a cattedra del 1947 e rimasto inedito e a noi più giovani inaccessibile fin dopo la morte del Ferrarino. Con la pubblicazione di questo libro non crediamo di avere fatto violenza al suo autore, che pure, certamente, non lo avrebbe voluto così (si prefiggeva la stesura di una parte nuova e più sintetica rispetto all'ampiezza del dattiloscritto originale): un proposito di cui ha lasciato traccia nella relazione per l'ordinariato. Il saggio concorre a restituire la figura di uno studioso che privilegiava la comunicazione dei risultati della ricerca nel vivo della discussione seminariale e della lezione universitaria rispetto alla divulgazione a stampa degli stessi. Questo libro è il risultato scientifico, scientificamente "provvisorio" come tutte le cose di Pietro Ferrarino, di un percorso divenuto lineare, ma lungo e difficile, da parte di un uomo di scienza, scientificamente, e lucidamente, "scontento" di qualsiasi acquisizione, e tale rimasto per tutta la sua vita, sempre convinto, come usava ricordare, che "la verità di oggi è l'errore di domani". Ma uno spirito che si è dedicato alla scienza e alla scuola con una fede assoluta e una dedizione totale e defatigante, e per le quali si attirò, o subì, anche dolorose distanze. Non gli si perdonava di convogliare l'impegno scientifico (in modo esclusivo secondo i *malevoli*⁵) nella riflessione sui contenuti e

⁴ Nardo ne dette notizia per la prima volta nell'edizione italiana da lui curata del *Terenzio* di H. Haffter, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1969, 130-2.

⁵ A stampa resta un affrettato giudizio di A. Ronconi, in *Pagine critiche di letteratura latina*, scelte e ordinate da A. R. e F. Bornmann, Firenze, Le Monnier 1966², 16.

sulle modalità della didattica, nella prospettiva di una rinnovata formazione professionale degli insegnanti: la Facoltà di scienze della formazione e le Scuole di specializzazione per insegnanti, le varie SSIS, sono nate molto tempo dopo. Ma se ci fossero state persone meno distratte nei confronti dell'utopia di uno studioso che concepiva la ricerca e l'insegnamento indissolubilmente legati tra loro ("esigenze didattiche – e perciò scientifiche" sono le parole d'esordio con cui giustifica nella introduzione la ristampa dei *Lineamenti d'una storia della filologia attraverso i secoli* del suo maestro Funaioli – un altro inedito!⁶ –, nella tradizione della antica "grammatica", che è filologia e "ha la sua fonte e il suo centro" nella parola, "nella cui mirabile e profonda vita si concreta e tramanda lo spirito dell'uomo e la vicenda dei secoli"), se fossimo stati meno distratti, e con lui più consapevoli e critici sperimentatori, non avremmo probabilmente cambiato il corso degli eventi, ma oggi, forse, potremmo affrontare con più scaltrita consapevolezza, o più argomentata rassegnazione, il problema del nostro rapporto con la lingua e la cultura dell'antichità. E questo perché siamo convinti che sono "utilissime sempre certe inutilità proprie di ogni scienza", come scriveva lo stesso Ferrarino ancora in quegli anni subito dopo la guerra⁸, e ripeterà più tardi a proposito della "insostituibile finalit  civilt zatrice" degli *studia humanitatis*, sulla scorta di Ovidio (*Pont.* 1, 5, 53 s.): *magis utile nil est / artibus his quae nil utilitatis habent*⁹.

Chiudo con un'ultima citazione di Ferrarino, dalla parte finale della prolusione padovana, *Filologia come esegesi totale dell'individuale*¹⁰, letta nel palazzo del Bo il 28 gennaio del '49 – anche questa edita soltanto postuma: un programma culturale che non crediamo abbia perduto la sua attualit .

Filologia come esegesi totale dell'individuale non vorrebbe essere altro... se non una pi  attenta forma critica d'intelligenza del fatto linguistico e artistico, di quella particolare manifestazione della spiritualit  umana che   la parola. Molto da intendere e da far intendere resta ancora in un campo cos  arato com'  quello della lingua e della letteratura latina: appunto per questo l'amore del conoscere e dell'insegnare ci sollecita con assiduo assillo ad affinare coscienza e metodi. *Deum colit qui novit*. Ma per ogni affinamento sono necessari gli spiriti scontenti e consci che nella scienza sapere ci  che tutti sanno non   sapere: "il sapere comincia l  dove tutti gli altri non sanno".

⁶ Di cui si sono recuperate le bozze di stampa (ma non con tutte le note) presso l'editore Zanichelli.

⁷ Cos  scriveva in *Cumque e i composti di que*, "Memorie dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna", s. IV, vol. IV (1941-1942), 233.

⁸ Nella cit. (n. 1) recensione al De Lorenzi, 170.

⁹ *Laus Veneris (Fasti IV 91-114)* [1958], in *Scritti scelti* 319.

¹⁰ *Scritti scelti* 416 s.